

# IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 5

Maggio 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Il carteggio tra Sturzo e Bernardo Mattarella: un appello

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si distingue per una grande riservatezza.

E' comprensibile ed è forse una conseguenza delle drammatiche vicende da lui vissute dopo l'assassinio di suo fratello Piersanti.

La vicenda è nota, ma vale la pena di ricordarla per li immemori ed i distratti.

Fu lui infatti, Sergio, a soccorrere il fratello, colpito a morte, tentando una purtroppo inutile corsa all'ospedale per salvarlo.

Piersanti gli morì tra le braccia.

Piersanti Mattarella era allora Presidente della Regione Sicilia ed aveva assunto delle decisioni coraggiose che si opponevano a disegni frenanti del progresso dell'isola.

Dalle mie ricerche negli inediti sturziani e dalle testimonianze dei democratici cristiani che nel momento dello sbarco degli Alleati in Sicilia erano a Roma ancora sotto l'occupazione tedesca, so che Bernardo Mattarella, padre di Piersanti e Sergio (che prima del fascismo era stato, giovanissimo, segretario della sezione del Partito Popolare Italiano di Castellammare, e che aveva mantenuto durante il fascismo i contatti clandestini con gli oppositori del regime) si adoperò subito dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, perchè Sturzo tornasse - dopo il forzato esilio al quale era stato co-

stretto - nella Sicilia liberata per riprendere il suo ruolo di guida del rinascente partito dei democratici cristiani.

I tentativi di Bernardo Mattarella non ebbero, come è noto, successo. perchè a Sturzo fu consentito di tornare in Italia solo nel settembre 1946, quando ormai non solo tutta l'Italia era libera, ma era già stata eletta l'Assemblea Costituente.

Ritengo sia possibile chiedere al Presidente Sergio Mattarella di rompere il suo tradizionale riserbo, e di voler rendere nota la preziosa corrispondenza intercorsa tra suo padre Bernardo e Sturzo in quel lontano agosto 1943, sperando che quei preziosi reperti non siano nel frattempo andati perduti

Gabriella Fanello Marcucci

## SOMMARIO

Berlusconi regala Salvini ai moderati .....	pag. 2
Qualche indicazione per la nuova istituzione .....	pag. 3
<i>Mala schola</i> .....	pag. 4
Medjugorje, il dibattito continua .....	pag. 5
<i>Italicum</i> , nuova partitocrazia .....	pag. 6
Questa economia uccide .....	pag. 8
Un ritorno al secolo scorso per la politica monetaria ...	pag. 9
Il conformismo della libertà sessuale .....	pag. 10
Francesco e le prediche .....	pag. 12

Alle regionali del 31 maggio

## Berlusconi regala Salvini ai moderati

di Mauro Carmagnola

E alla fine è venuto il giorno delle elezioni vere, quelle con le schede infilate nelle urne, in sette Regioni chiamate a rinnovare i propri Consigli.

Il copione è stato rispettato.

Un cittadino su due non si è recato alle urne; segno evidente di disaffezione, sfiducia e scollamento tra elettori ed istituzioni (anche locali) sempre più screditate.

Tante le liste in campo, spesso convergenti sui candidati principali, con risultati tra uno e quattro punti percentuali, in grado di erodere il consenso dei gruppi maggiori.

I quali vedono così un protagonista principale, il Pd, attorno al 20% nelle regioni *normali* e capace di confermare il 40% delle europee solo nei feudi rossi, di profumo Mps, del Centro Italia.

Vi è poi il Movimento 5 Stelle, poco al di sotto di una media del 20%, stabile rispetto al risultato delle ultime politiche, ormai consolidato protagonista anche delle competizioni locali.

Terzo protagonista, quando trova un candidato presidente visibile come in Veneto ed in Puglia, o si divide *ruinatamente* tra centro-sinistra e centro-destra mettendo in campo liste che ag-

gregano un certo consenso come in Campania, è un centro in grado di superare il dieci per cento.

Per replicare i risultati dei popolari di Sturzo nel 1919 e di Martinazzoli nel 1994, alla portata di questa area ancora viva, Ncd, Udc, Cdu e Popolari per l'Italia devono mostrare una più chiara e consapevole identità e trovare *leader* all'altezza in ciascuna competizione, consapevoli che la stagione della promessa del milione di posti di lavoro è passata e che quella del reddito di cittadinanza potrebbe passare presto (soprattutto quando questo reddito dovrà essere erogato).

Ma il polo che ha subito il principale scossone è quello populista di destra.

Forza Italia non arriva al 10% ed il principale protagonista di quest'area no euro - no *tax* - no *rom* - no immigrati è diventata la Lega di Salvini.

Berlusconi è, così, riuscito in un capolavoro politico, quello di creare non uno schieramento moderato, ma un'aggregazione votata alla rivendicazione violenta e non alla risoluzione dei problemi, all'interno della quale egli è per di più sempre più debole.

Stiamo, infatti, assistendo alla riedizione di quella politica di inizio millennio, in cui il Cava-

liere e Bossi erano bravissimi a denunciare le cose che non andavano, ma, una volta al potere, non sapevano risolvere nessuna delle questioni da loro sollevate.

In questo la debordante presenza televisiva di Berlusconi, da quando ha finito di scontare la pena ai servizi sociali, e la cronaca dei *blitz* di Savini nelle aree del degrado appaiono uno *spot* elettorale e gratuito per il populismo di destra, alimentato dalle continue, penose e superficiali cronache su zingari e *migrantes*.

Perché, soprattutto la televisione pubblica, invece dei soliti servizi stupidi e superficiali non ci parla una buona volta dei regimi dell'Eritrea e del Sudan, almeno per rendere più consapevoli i cittadini del concetto di rifugiato politico?

Perché non si dice che quella dei *rom* è una questione europea che gli europei devono risolvere da soli (anche perché non c'è in vista nessun movimento neo-sionista in grado di trovar a costoro una terra da altre parti)?

In definitiva si consolidano quattro poli, all'interno dei quali il partito più forte (il Pd) acchiappa un elettore su cinque della metà che va a votare.

Un campanello d'allarme per la democrazia, non salvabile certo dalle forzature dell'*Italicum*.

## Dal Consiglio Metropolitan di Torino

# Qualche indicazione per conoscere meglio la nuova istituzione

**di Gemma Amprino**

Con l'entrata in vigore della Riforma Delrio, relativa alle Province Italiane, si è posto fine alla storica ed illustre storia della Provincia di Torino ed è iniziata la sfida di profilo europeo che prende il nome di *Città Metropolitana di Torino*.

Sciolto l'ultimo Consiglio, composto da membri eletti direttamente dai Cittadini nei vari Collegi Provinciali, si è proceduto all'elezione di secondo grado dei 18 Consiglieri del nuovo Ente Istituzionale.

Su liste definite dalle varie forze politiche, sono stati chiamati ad esprimersi tutti gli Amministratori dei 315 Comuni che facevano parte dell'ex Provincia, entrati a far parte ora della Città Metropolitana.

Per quanto riguarda gli organismi esecutivi la legge non prevede più una Giunta né Assessori ed affida di diritto la presidenza dell'Ente al Sindaco della città capoluogo ovvero, in Piemonte, al sindaco di Torino Piero Fassino, il quale può individuare, tra i Consiglieri eletti, un Vicepresidente e alcuni Delegati a cui affidare il coordinamento di materie di competenza della Città Metropolitana.

E le materie certamente non

mancano poiché la nuova Istituzione è chiamata a gestire quanto prima era svolto dalla Provincia di Torino, comprese le deleghe regionali, più le politiche di integrazione tra Torino e tutto il rimanente territorio metropolitano, al fine di elaborare una proposta economica, sociale e culturale integrata, capace di affrontare sui vari piani, da quello turistico a quello agricolo, la concorrenza europea.

Ovviamente il processo non è semplice né tanto meno immediato, poiché molte sono le paure di Amministratori e Cittadini intimoriti dal peso indiscutibile del Capoluogo.

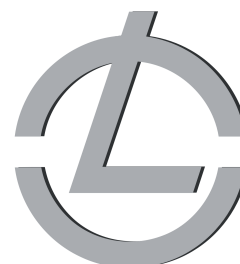
Per dare una risposta strutturata a questi timori, il Consiglio Metropolitan torinese ha deciso di suddividere il territorio in 11 Zone Omogenee, dotate ognuna di un'Assemblea dei Sindaci e di un suo portavoce, con funzione consultiva e propositiva, così da rendere più agevole e operativa la Conferenza dei Sindaci, organismo previsto dalla legge, che raccoglie nel caso di Torino le voci di 315 Sindaci.

Il lavoro del Consiglio, formato da 15 membri di Maggioranza (PD, NCD e Forza Italia) e da 3 membri di Minoranza (Lega Nord e Movimento 5 Stelle), si è necessariamente concentrato in questi mesi sugli atti fonda-

ti del nuovo soggetto politico, con risultati molto apprezzabili a livello di consenso territoriale; tra questi particolare importanza ha rivestito l'approvazione dello Statuto che definisce il profilo e i compiti della Città Metropolitana.

Approvato il Bilancio Consuntivo, seguirà a breve l'esame del Bilancio di Previsione, documento che attesterà quali risorse saranno a disposizione per farsi che i consolidati compiti e le nuove progettualità possano essere affrontate con successo.

In tempi così difficili sono molti a nutrire in merito forti preoccupazioni, ma per il bene dei Cittadini Metropolitani è indispensabile, pur senza sottovalutare le difficoltà, essere determinati nel ricercare tutte le opportunità di lavoro e sviluppo che il nuovo contesto potrebbe offrire, affinché l'espressione *coltivare la speranza nel futuro* possa davvero mettere radici attraverso azioni concrete.



## Una discutibile riforma

*Mala schola*

di Luca Reteuna

*Un solo giorno con un bravo insegnante è meglio di mille giorni di studio diligente* recita un aforisma giapponese che condivido pienamente, anche se non posso garantirne l'autenticità.

In queste settimane, l'ennesima riforma del sistema scolastico è al centro dei lavori parlamentari: dopo l'approvazione alla Camera della cosiddetta *Buona Scuola*, la palla passa al Senato dove i numeri per renderla legge sono sicuramente più risicati.

Non mi interessa, in questa sede, commentare le giravolte dei partiti, le assenze giustificate o meno dall'aula (parlamentare) al momento del voto, le posizioni di lotta e di governo di taluni, ma cercare di spiegare perché, a mio avviso, questa che si sta definendo è una *mala schola*, per chiamarla maccheronicamente.

Partiamo da un presupposto solitamente condiviso: l'autonomia scolastica.

In nome di questo *totem*, capita, ad esempio, che scuole primarie quasi dirimpettaie abbiano pagelle diverse, con nomi e descrizioni diverse delle materie o che le superiori si esibiscano in sperimentazioni azzardate di nuove discipline.

La riforma renziana vuol por-

tare alle estreme conseguenze questo concetto ponendolo nelle mani di un unico *dominus*, che avrebbe il potere di assumere (senza alcun rispetto dell'esperienza di servizio), licenziare (dopo un anno di prova), premiare economicamente (coadiuvato da una corte di docenti fino al dieci per cento dell'organico).

Questo significa che dalla libertà d'insegnamento, istituita e difesa dalla Costituzione, si passerà alla trasformazione degli istituti scolastici in aziende (abbiamo visto in Sanità che cosa ha portato questo processo) e in uno Stato, come il nostro, dove i titoli di studio hanno valore legale si rischia di creare discrepanze gravi di preparazione, con lo studente che da discente diviene cliente.

La necessità attuale sarebbe, invece, quella di rendere la nostra scuola simile alle altre europee, incominciando, ad esempio, con il togliere un anno di superiori e rendendo affini i programmi, (invece di aggiungere sempre nuovi argomenti, a scapito dell'approfondimento dei fondamentali).

Viviamo in un tempo politico dove non conta quello che si fa, ma quanto rapidamente lo si realizza e invece di intervenire sui modi di agire della scuola e soprattutto sui contenuti culturali, si preferisce creare uno pseudo-

*manager*, che si trova a gestire ruoli su cui non è assolutamente formato, visto che in molti casi ha avuto una ridotta esperienza in aula.

Perché il problema è tutto lì: insegnare agli insegnanti a insegnare, mentre né il sistema vigente né quello renziano approfondiscono l'argomento.

Come si può, allora, rendere il direttore o il preside (il termine dirigente mi sembra già fuori luogo) a fare il *dictator* per tre anni?

E chi sarebbero i controllori dei controllori?

I soliti *burosauri*?

Inoltre, premiando i presunti migliori creeremmo le sezioni ghetto dove chi ci lavora avrebbe l'autorizzazione a non impegnarsi.

Non mi dilungo, poi, sui fortissimi rischi clientelari: anche se è passato un emendamento pentastellato per evitare assunzioni di professori parenti dei dirigenti scolastici, conosciamo bene l'*humus* del nostro Bel Paese e se non i cugini di sicuro prevarrebbero gli amici.

Ognuno di noi è sostanzialmente il risultato dell'educazione che ha ricevuto, *in primis* dai

## Una realtà molto divulgata nel nostro Paese

# Medjugorje, il dibattito continua

**di Marco Paganelli**

Papa Francesco si recherà il prossimo 6 giugno a Sarajevo e ciò riporta al centro dell'attenzione anche la tematica delle apparizioni della Madonna a Medjugorje che sono iniziate a partire dal 1981 e che proseguono, secondo quanto riferito dai sei veggenti, ancora oggi con messaggi regolari comunicati dalla Regina della Pace almeno due volte al mese.

L'interesse verso gli eventi in quella cittadina ha suscitato uno scetticismo iniziale dovuto per lo più a ragioni storiche come la presenza del Comunismo che aveva creato un regime totalitario in cui erano vietati i raduni pubblici soprattutto a scopo religioso in quanto erano interpretati come una minaccia alla stabilità del paese. Un secondo elemento riguardava le divergenze tra il clero diocesano e i francescani presenti in quella parrocchia.

Entrambi i fattori hanno generato le motivazioni che ancora oggi sono alla base delle profonde divergenze esistenti tra il vescovo di Mostar da cui dipende il santuario e coloro che lo amministrano.

Il conflitto che si è creato è stato sanato in parte dalla Dichiarazione di Zara dell'aprile 1991 in cui la Conferenza Episcopale Jugoslava ammetteva che in base alle indagini effettuate fino a quel momento *non constat de supernaturalitate* cioè non si constava la soprannaturalità dell'evento non precludendo la possibilità di nuovi studi.

Il giudizio che è stato espresso non rappresentava una condanna del fenomeno, poiché in tale caso l'espressione sarebbe stata *Constat de non supernaturalitate*, ma neanche una sua approvazione ufficiale (cioè *Constat de supernaturalitate*).

Gli anni seguenti sono stati caratterizzati da ulteriori indagini scientifiche sui sei veggenti che hanno dimostrato la loro piena salute mentale mentre le autorità vaticane hanno seguito con interesse crescente il culto sviluppato in quella zona e nel mondo mediante la nascita di numerose comunità e tantissimi gruppi di preghiera fedeli ai messaggi della Gospa.

Essi hanno un'impronta esclusivamente cristocentrica, sottolineano l'importanza della vita sacramentale e degli altri contenuti, come la preghiera del cuore, rientranti nella prospettiva del Vangelo e della tradizione cristiana.

Questa realtà è stata divulgata (e continua tutt'ora ad esserlo) mediante un grande network come Radio Maria che è stato fondato sulla base della sua spiritualità ma anche grazie ai numerosi testi scritti sull'argomento e ai servizi giornalistici riportati su mass media importanti.

Ha assunto da qualche anno un'eco ancora maggiore grazie alla conversione di un noto personaggio come Paolo Brosio che ha aumentato la fama del santuario con le sue trasmissioni televisive e i suoi libri diventando però preda di accuse da parte di qualcuno che ha giudicato le sue iniziative come un modo non di evangelizzare ma di farsi pubblicità a suo vantaggio esclusivo.

La lunga lista di frutti, emersi in oltre trenta anni, in questo luogo comprende anche le numerose conversioni personali (ci sono sempre file lunghissime di penitenti ai confessionali) e le guarigioni fisiche ritenute scientificamente inspiegabili.

La Chiesa Cattolica non ha potuto non tenere conto di tali aspetti e l'ex Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Cardinale Tarcisio Bertone, ha scritto nel suo libro intitolato *L'ultima veggente di Fatima* (prefazione di Benedetto XVI) che l'opinione fortemente contraria dell'ordinario di Mostar Monsignor Ratko Peric sugli eventi iniziati il 24 giugno 1981 nel piccolo villaggio dell'Erzegovina era personale ribadendo al contempo la posizione ufficiale della Santa Sede che lascia liberi i fedeli di organizzare pellegrinaggi in forma privata.

Gli accertamenti delle autorità competenti sono proseguiti nel tempo e secondo i bene informati Giovanni Paolo II avrebbe confidato più volte ai suoi collaboratori e a una delle sei veggenti, Mirjana, ricevuta in udienza privata che se non fosse stato Papa sarebbe corso a confessare in quel luogo scelto dalla Madre di Dio.

Il pontefice successivo ha creato una commissione *ad hoc* nel 2010 che ha presentato il suo lavoro alla Congregazione per la Dottrina della Fede da cui si attende il verdetto finale; è improbabile per ora che la Santa Sede cambi la sua posizione in quanto, come accaduto a Lourdes o in altri luoghi, è necessario prima di potersi pronunciare che terminino le stesse apparizioni.

Hanno suscitato non poco clamore mass mediatico le parole dette da Papa Francesco in diverse circostanze sul fatto che la Madonna *non è un capoufficio della posta* che invia messaggi tutti i giorni.

Le parole del Santo Padre non erano rivolte a quel santuario in quanto lì la Santa Vergine pur apparendo quotidianamente a tre dei sei veggenti non dà messaggi ogni volta ma prega insieme a loro.

Gli eventi di Medjugorje però sono stati valutati da alcuni laici ed ecclesiastici anche in senso negativo ovvero come fenomeno medianico oppure come un modo in cui i francescani hanno ottenuto un primato a livello sociale a scapito del clero diocesano.

I veggenti, oggi adulti, hanno subito una durissima persecuzione prima dalle autorità statali che cercavano di convincerli a smentire quanto testimoniato pubblicamente e poi dagli attacchi verbali di chi ha ritenuto che la loro esperienza fosse stata usata unicamente per crearsi un'attività redditizia dal momento che gestiscono, come tante altre famiglie della zona, delle piccole pensioni dove accolgono i pellegrini.

Un altro aspetto contestato è l'eccessiva ricerca di una parte di coloro che arrivano in loco di qualche segno soprannaturale o il classificare necessariamente questi ultimi come eventi esclusivamente psicologici.

Gli atteggiamenti delineati sono opposti tra loro e lontani dai contenuti della dottrina cristiana che non esclude la presenza di fenomeni che non sono percepiti comunemente dai nostri sensi ma non li enfatizza indicandoci il criterio per distinguere quelli autentici ovvero la conversione del cuore a un Dio che mai come oggi è così vicino all'essere umano.

## Il nuovismo ha prodotto una pericolosa legge elettorale

### *Italicum*, nuova partitocrazia

di **Diego Mele**

Telemaco, come ogni figlio d'arte, pare essersi montato un po' troppo la testa e, dopo aver visto salpare il prode Ulisse, suo padre, alla volta di Troia, anziché occuparsi del proprio reame, Itaca, cospira con i proci per assumerne il controllo...

Non nell'Odissea, nè nell'antica Grecia troverete questo Telemaco, ma in un'Italietta ricalcitante, contraria a darsi un ordine ed un ordinamento, dove ad andarsene non è Ulisse, ma il buon senso.

Giunto da Firenze, di nome Matteo, stanco della vecchia classe dirigente che governava il Paese, attraverso un colpo di mano ben riuscito e ottimamente architettato, con la complicità della Presidenza della Repubblica e la votazione a lui favorevole della direzione del PD, ottenne il potere.

Agli occhi del rappresentante unico della generazione Telemaco, la povera Italietta, pareva non rispondere ai comandi, per lo meno, non ai suoi.

Una strategia c'era, il cui atto finale è stato proprio la riforma della legge elettorale, l'*Italicum*.

Prima di cominciare con la disamina del provvedimento però, siamo obbligati a fare passo indietro.

Atto primo, eliminazione del Senato, tra le acclamazioni dei più, non l'eliminazione dell'assemblea, bensì un'esautorazione quasi totale, nella quale gli ora 100 senatori previsti sono di fatto nominati dalle Regioni.

Questo primo atto, da non sottovalutare, metterà il Governo a dover affrontare un unico rapporto fiduciario, quello dinanzi alla Camera dei Deputati.

Ed è qui che ha inizio il secondo atto, la riforma della legge elettorale, l'*Italicum*.

L'*Italicum* è infatti ideato al fine di comporre la Camera dei Deputati secondo le direttive romane e non secondo le esigenze dei territori, non secondo la propria rappresentatività.

Venti enormi circoscrizioni elettorali, corrispondenti alle regioni italiane, seggi determinati

in proporzione agli abitanti delle regioni e collegi plurinominali con seicentomila abitanti di media, impediranno, *de facto*, una corretta articolazione della competizione elettorale, in cui la volontà dell'elettore sarà sempre più ininfluente, non potendo scegliere con facilità quale candidato far eleggere e quale no.

Un premio di maggioranza alla lista per chi ottiene più del 40% dei consensi, nuovi enormi partiti *contenitore*, nuove coalizioni, distruzione del centro.

Ciò spaventa non poco chi è da sempre abituato a ragionare attraverso le logiche dei partiti identitari o dalla forte caratterizzazione culturale, i quali, inoltre, dovranno affrontarsi, in caso di non raggiungimento della soglia di maggioranza, in un sistema del ballottaggio *all'italiana* che, così progettato, rischia di configurarsi come una nuova elezione e non come un secondo turno vero e proprio.

Per dirlo con le parole dell'onorevole Giorgio Merlo, *tramonteranno i partiti che abbiamo conosciuto sino ad oggi* –

## *Italicum*, nuova partitocrazia

*almeno quelli più consistenti a livello politico ed elettorale – e si affermeranno quelli che puntano ad essere sempre più partiti “pigliatutto”. Da lì arriva il nome di “partito della nazione”, ormai di dominio pubblico.*

Un Camera dei Deputati quindi, che non risponde ai cittadini ma ai segretari di partito, segretari che, come si evince dalle mosse passate del *premier*, saranno certamente destinati a divenire i prossimi presidenti del Consiglio.

Ma forse ha ragione il nostro Telemaco, è giunto il momento per il nostro Paese di accogliere il bipolarismo, forse occorre ridisegnare il nostro ordinamento costituzionale, forse.

Non questo certamente il metodo, non per questa riforma, né per il pacchetto di riforme costituzionali che comprende l'abolizione delle Province e del Senato così come li conosciamo ora.

Il parlamento rappresenta

l'intero Paese, l'intero popolo italiano, riforme di enorme importanza come queste, devono essere necessariamente condivise, discusse, non votate solamente all'interno di una maggioranza di partito.

Purtroppo siamo solo all'inizio, se l'*Italicum* dovesse convivere con le riforme costituzionali prospettate dall'Esecutivo, le votazioni interne al partito di governo e non in seno al parlamento, diventeranno la regola e non l'eccezione.

## *Mala schola*

CONTINUA DA PAG. 4

dai genitori e, quindi, dagli insegnanti: in una società dove la famiglia è stata smantellata dal laicismo radicale, che ha contaminato pienamente il mondo comunista e, purtroppo, sta ottenendo buoni risultati anche in quello cattolico, ha senso ottundere la professionalità della maggior parte dei docenti per renderli dei ridicoli carrieristi?

Miglioriamo, piuttosto, i percorsi di formazione, riconosciamo nuovamente il ruolo sociale di chi insegna a qualunque livello anche attraverso riconoscimenti economici, snelliamo la burocrazia quotidiana e avremo la Scuola, quella vera, che è Buona per definizione.



IL LABORATORIO

Presentato anche a Torino il libro di Tornielli e Galeazzi

## Questa economia uccide

di Marco Margrita

Anche *Il Laboratorio* ha promosso, aderendo all'iniziativa promossa da Mcl Piemonte e Fondazione Italiana Europa Popolare, unitamente alle associazioni Nuova Generazione, Amp onlus e Comitato Sì alle Famiglia, la presentazione del libro *Papa Francesco: questa economia uccide* di Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi. L'evento si è tenuto venerdì 22 maggio, alle 20.45, presso la Sala Blu del Collegio San Giuseppe di Torino. Intervenuti: Andrea Tornielli, autore del libro e coordinatore di Vatican Insider; Massimo Introvigne, Sociologo, Direttore Cesnur e Coordinatore del Comitato Sì alla Famiglia; don Fabrizio Casazza, Segretario della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione Parallela di Torino - e Consulente Ecclesiastico piemontese dell'UCSI; Giuseppe Bracco, Professore ordinario di Storia dell'impresa presso l'Università degli Studi di Torino e Riccardo Lala, Editore ed Amministratore Delegato di Alpina Srl. Moderatore: Pier Paolo Saleri, Componente esecutivo nazionale MCL e vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare.

L'articolo che segue è un contributo alla riflessione

scaturito dalla partecipazione alla presentazione.

La denuncia da parte del Papa della cultura dello scarto, della globalizzazione dell'indifferenza e soprattutto di un sistema economico che *uccide*, nella lettura del pensiero mainstream, rappresenta l'archiviazione della centralità dei *principi non negoziabili*.

Una lettura che anche settori del fronte tradizionalista cattolico, per far tornare le coerenze di certi schemi ideologici, ha fatto propria.

Ma è davvero così?

La risposta non può che essere un chiaro e rotondo *no*.

Come spiegare, altrimenti, le nette prese di posizione del Pontefice contro le *colonizzazioni culturali* delle teorie *gender* o la forte difesa della famiglia attaccata dal *relativismo culturale*.

Se ci si paragona con lealtà al Magistero di Papa Bergoglio, alla sua lettura dei *segni dei tempi*, non si può non rilevare una coerenza di fondo nel denunciare l'individualismo e il consumismo.

Una coerenza che tiene insieme, in una chiara visione globale, la *questione sociale* e la *questione antropologica*.

Secondo una linea tutt'altro che difforme dal contributo alla Dottrina sociale portato da Benedetto XVI (pensiamo, ad esempio, alla *Caritas in Veritate*).

Certo non mancano degli accenti propri del *Papa venuto dalla fine del Mondo*, ma tutto è spiegabile con la *riforma nella continuità*, che da sempre caratterizza la Chiesa..

Come chiarisce Massimo Introvigne, proprio in una recensione dell'importante compendio di Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi, *la formula implica che nella Chiesa vi siano spesso riforme, che vanno accettate con lealtà, ma che nello stesso tempo sono momenti del cammino nella storia dell'unico soggetto Chiesa, così che ogni riforma non va letta come rottura con il passato ma interpretata alla luce del Magistero precedente*.

In un'intervista contenuta nel libro, Ettore Gotti Tedeschi propone l'idea che lo stesso *capitalismo gnostico*, cioè gli stessi poteri forti, sono all'origine da una parte di un'economia che proletarizza le classi medie e rende i poveri più poveri, dall'altra degli attacchi alla vita e alla famiglia che passano per la mentalità antinatalista – la quale porta al suicidio demografico dell'Occidente e fa



## Le decisioni della Banca Centrale Europea presieduta da Draghi

# Un ritorno al secolo scorso per una futura politica monetaria comune

**di Giuseppe Bracco**

La decisione della BCE, con la presidenza di Draghi, di procedere all'acquisto dei titoli dei debiti sovrani dello Stato, con il duplice intento di sostenere i titoli e, soprattutto, di immettere nel sistema economico una buona quantità di moneta, ha occupato molti spazi nel sistema della comunicazione.

Eppure, a ben vedere si tratta di una politica monetaria che nel secolo scorso era abbastanza usuale da parte delle banche centrali dei singoli paesi, anche europei, e l'Italia non vi sfuggiva certo, soprattutto per quanto riguarda la quantità di moneta in circolazione.

I vecchi canoni economici hanno sempre sostenuto che la quantità di moneta in circolazione doveva essere correlata alle dimensioni del mercato, per garantire una certa stabilità. infatti, ove la quantità fosse in eccesso il valore della moneta diminuisce e i prezzi salgono, al contrario se in difetto sale il valore della moneta e i prezzi possono anche diminuire.

Non solo, perché l'emissione di moneta era largamente praticata anche per garantire ai governi uno strumento di riequilibrio degli andamenti della

gestione.

La presenza sul mercato di una ulteriore massa di mercato può anche facilitare la gestione del debito pubblico, facendone diminuire il valore.

Ad esempio, può essere interessante rivedere come si è affrontato il problema del debito pubblico italiano dopo la prima e la seconda guerra mondiale, con l'aumento della circolazione monetaria di circa, rispettivamente, del 7 e del 40 per cento.

Nella vecchia legge finanziaria italiana, ad esempio, sino al momento in cui la Banca d'Italia gestiva la lira, dopo l'ammontare delle diverse voci dell'attivo e dell'attivo del bilancio, appariva proposta all'approvazione del Parlamento la quantità di moneta che avrebbe potuto essere stampata e immessa nel sistema.

Più nascosta, se così si vuol dire, la stampa di banconote di nuovo modello, che con la coesistenza di parte delle vecchie determinava comunque un aumento di moneta sul mercato-

Nel cinquantennio seguente alla seconda guerra mondiale l'Italia fece spesso ricorso alla variazione della quantità di moneta in circolazione per supportare l'andamento dell'economia nazionale, con particolare attenzione anche ad altri aspetti, oltre

il deficit dello Stato. In particolare il commercio estero era gestito in modo da rendere efficienti le esportazioni e facilitare le importazioni.

Uno scarso valore della lira poteva incentivare le esportazioni, ma col tempo doveva essere corretto per impedire che, come risposta del sistema, crescesse il costo delle importazioni.

In ogni caso la politica monetaria poteva essere gestita a favore del singolo Stato, con la sua moneta, in funzione delle sue necessità.

Oggi, in presenza di una moneta, l'euro, che circola in diversi Stati, la gestione della massa monetaria potrebbe richiedere un verso per alcuni e un altro per altri, a seconda dell'andamento delle economie nazionali.

Si spiegano così le tensioni e le diverse prese di posizione nei confronti della decisione della BCE.

Il tentativo di Draghi può anche essere visto come una verifica per una possibile politica monetaria comune.

Non resta che augurarci che l'operare di Draghi abbia successo.



**Pasolini progressista lontano dai progressisti**

## Il conformismo della libertà sessuale

**di Luca Vincenzo Calcagno**

L'aborto è il tema che più marcatamente allontana Pier Paolo Pasolini dai movimenti progressisti del suo tempo.

*Una legalizzazione dell'omicidio<sup>1</sup>, è la definizione che l'autore dà dall'aborto nello scritto corsaro del 16 gennaio '75 *Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti*.*

L'analisi pasoliniana compie un passo concettuale all'indietro, spostando l'attenzione del discorso dall'aborto al coito: *prima dell'universo del parto e dell'aborto c'è l'universo del coito: ed è l'universo del coito a formare e condizionare l'universo del parto e dell'aborto<sup>2</sup>.*

Pasolini ha un rapporto ambivalente con la libertà sessuale: da un lato la critica aspramente, perché la vede come «regalata» dal potere e fautrice di una *generale nevrosi<sup>3</sup>* e di conformismo; dall'altra non critica la sessualità (basti pensare alla *Trilogia della vita*) e, anzi, auspica un'accettazione anche dell'omosessualità, in alcuni punti degli *Scritti corsari*.

*Chi si occupa, politicamente, dell'universo del parto e dell'aborto non può considerare come ontologico l'inverso del coito – e non metterlo dunque in*

*discussione.*

La libertà sessuale non è *sdoganata*, negli anni '60, almeno in Italia, Pasolini non riconosce un atto di liberazione, bensì un'imposizione giunta dall'alto, di pari passo con il consumismo: *[nell'universo del coito] tutto vi è preconstituito e conformistico, e si configura come un «diritto»: anche ciò che si oppone a tale diritto [...] viene assunto conformisticamente<sup>4</sup>.*

Nel contesto consumistico, al potere *non interessa però una coppia* ed è interessante notare che Pasolini, almeno in questo scritto non parla di *famiglia, creatrice di prole (proletaria), ma una coppia consumatrice (piccolo-borghese)<sup>5</sup>.*

La conclusione di Pasolini è che il potere *in pectore [...] ha già dunque l'idea della legalizzazione dell'aborto<sup>6</sup>.*

In definitiva Pasolini individua una linea che congiunge il consumismo all'aborto, passando il per conformismo.

L'autore di *Ragazzi di vita*, però, ha ben chiaro che la critica sterile è inutile, perciò in molti suoi interventi propone delle soluzioni, anche se a volte (sapendolo bene) utopistiche. *Anziché lottare contro la società che condanna l'aborto repressi-*

*vamente, bisogna lottare contro tale società sul piano della causa dell'aborto, cioè sul piano del coito<sup>7</sup>.*

In due modi avviene questa lotta: *richiedendo tutta una serie di liberalizzazioni «reali» riguardanti appunto il coito (e dunque i suoi effetti): anticoncezionali, pillole, tecniche amatorie diverse, una moderna moralità dell'onore sessuale ecc. ecc.<sup>8</sup>.*

Ancora, nelle *Lettere luterane* del '75 pensa a una scuola che abbia la sessualità tra le sue materie: *come materia di tale nuova scuola dell'obbligo, la scuola guida, con annesso galateo stradale, problemi burocratici di ogni tipo, elementi di urbanistica, ecologia, igiene, sesso ecc.<sup>9</sup>.*

Se il focus del discorso non è l'aborto, ma ciò che viene prima, l'atto sessuale, ha senso portare su quel campo la battaglia.

*Basterebbe che tutto ciò fosse democraticamente diffuso dalla stampa e soprattutto dalla televisione, e il problema dell'aborto verrebbe in sostanza vanificato<sup>10</sup>.*

Pasolini si chiede: *“Tutto ciò è utopistico? È folle pensare che una «autorità» compaia in video reclamizzando «diverse» tecniche amatorie?<sup>11</sup>.*

Un Pasolini antiabortista, dunque?

## Il conformismo della libertà sessuale

Di certo un Pasolini affezionato all'idea della prenatalità: *Nei sogni, e nel comportamento quotidiano [...] io vivo la mia vita prenatale, la mia felice immersione nelle acque materne* e lontano dal pensare che si nasca venendo al mondo: "so che io là ero esistente"<sup>12</sup>.

Sono parole che lo fanno meno marxista e più cristiano, seppur culturalmente tale.

Ma la domanda rimane, un Pasolini antiabortista?

Un Pasolini contro l'aborto, ma non contro la sua legalizzazione.

Infatti, scrivendo a *Gennariello*, nell'omonimo testo presente nelle *Lettere luterane*, ma successive come redazione agli *Scritti corsari*: "Io mi sono pronunciato contro l'aborto, e a favore della sua legalizzazione. Naturalmente, essendo contro l'aborto, non posso essere per una legalizzazione indiscriminata, totale, fanatica, retorica. [...] Sono per una legalizzazione prudente e dolorosa"<sup>13</sup>.

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Cles (TN), Mondadori, 1988, p. 82.

<sup>2</sup> Id., p. 85.

<sup>3</sup> Id., p. 83.

<sup>4</sup> Id., p. 86.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Ibid.

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> Pier Paolo Pasolini, *Lettere luterane*, Cles (TN), Mondadori, 1988, p. 177.

<sup>10</sup> Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Cles (TN), Mondadori, 1988, p. 86.

<sup>11</sup> Id., p. 87.

<sup>12</sup> Id., p. 82.

## Economia uccide

CONTINUA DA PAG. 8

saltare il banco dell'economia – e l'ideologia di genere.

Gli interventi di Papa Francesco, compreso il riferimento agli *imperi sconosciuti* fatti nel discorso all'Europarlamento, sembrano suggerire che lo stesso condivida questa lettura.

Il Papa, in sintesi, affronta il problema dell'assalto all'umano (della *trasformazione della persona in cosa*, per dirla con il nostro amico Mario Adinolfi) in modo organico, offrendoci strumenti per una resistenza di cui tutti dobbiamo essere protagonisti.

## Writers & Wine

*Iniziati con pieno successo gli Incontri di Studio 2015, caratterizzati dalla formula Writers and Wine.*

*Giorgio Merlo ad Asti e Luca Reteuna alla Claudiana di Torino hanno presentato la loro vasta attività editoriale.*

*Si proseguirà a Giaveno, giovedì 25 giugno alle ore 21,00, presso la Fondazione Pacchiotti, con Rocco Picci e la sua vasta produzione scientifica ed editoriale.*

*Si parlerà della droga che viaggia attraverso il web, ma sarà un'occasione per ripercorrere tutto il percorso culturale del relatore.*

*Degustazione prevista: vini della Valle di Susa.*

*Non resta che raggiungere la simpatica località della Valsangone per una piacevole ed intelligente serata con Il Laboratorio.*

## Questa società idolatra il danaro

# Francesco e il lavoro

**di Franco Peretti**

Sabato 23 maggio, papa Francesco, con un intervento, più ampio del consueto, è tornato ancora una volta sul tema del lavoro, delineandone in modo puntuale gli elementi distintivi.

### *La cultura dello scarto*

Nella sua considerazione il Papa parte da un rapido richiamo alle caratteristiche della comunità mondiale odierna: nel mondo globale i problemi gravi sono sempre gli stessi; è cambiata però la loro dimensione, che non è mai stata così enorme, e la loro urgenza, perché non c'è più tempo per agire, in quanto si è quasi fuori tempo massimo. In particolare poi la precarietà del lavoro, il lavoro nero, il ricatto malavitoso, che colpiscono anche le giovani generazioni, mettono in evidenza una situazione: la mancanza di lavoro toglie alla persona la dignità, impedisce la pienezza della vita umana, reclama una risposta rigorosa, sollecita, dignitosa.

La causa di questo stato di cose è anche da ricercare nel fatto che il sistema mondiale ha messo al centro un idolo, il denaro, al posto dell'uomo e della donna. Questo idolo provoca una nuova cultura, la cultura dello scarto.

Oggi quindi si scartano i bambini, perché *o non si fanno, o si sfruttano o si uccidono prima di nascere*. Si scartano gli anziani, perché *non hanno una cura dignitosa, non hanno medicine, hanno pensioni miserabili*.

Si scartano i giovani, perché

*in questa terra generosa, l'Italia, oltre il 40% dei giovani sotto i 25 anni è senza lavoro.*

*Lavoro: i quattro aggettivi di  
Francesco*

Riprendendo l'affermazione della *Evangelii gaudium* secondo la quale *l'essere umano, attraverso il lavoro esprime ed accresce la dignità della propria vita*, papa Francesco individua quattro caratteristiche, che servono a definire, secondo la sua visione, l'attività umana.

Il lavoro deve essere innanzi tutto libero, perché l'uomo con il suo impegno, completa l'intervento del Creatore, che, grazie all'uomo, sviluppa il creato, prolungando anche oggi la creazione e continuando la sua presenza nella storia dell'uomo. Purtroppo oggi molte volte il lavoro schiavizza, offende l'uomo e la donna nella loro dignità, quindi toglie la libertà. In secondo luogo il lavoro deve essere creativo: ogni uomo, ogni donna hanno dentro di sé dei valori, che con il proprio impegno professionale, possono e vogliono esprimere.

L'essere umano è dunque (e l'immagine è di papa Francesco) *poeta*, che, seguendo la propria ispirazione, realizza. Per poter operare come poeta l'uomo ha necessità di essere inserito in una comunità, che consenta a lui un pieno sviluppo economico e sociale. In particolare poi ai giovani, che hanno spiccate vocazione poetica non devono essere tarpate le ali.

Il lavoro, e questo è il terzo requisito, deve essere partecipativo.

L'uomo infatti è chiamato a portare il suo contributo lavorativo in una realtà sociale, che da lui deve essere costruita insieme agli altri. La partecipazione offre la possibilità di lavorare con gli altri soggetti. Nasce così una collaborazione, che permette la vita di relazione e di conseguenza il legame con gli altri, che vengono a trovarsi sul suo stesso piano.

In questo modo i lavoratori sono co-protagonisti del processo produttivo, evitando la nascita di una gerarchia che opprime. Quando prevale invece l'idolo denaro, allora l'uomo perde la sua dignità, diventa oggetto del ciclo produttivo e di conseguenza non può più essere considerato collaboratore di Dio nel processo di creazione. L'ultimo aggettivo del lavoro è solidale. Il lavoro infatti serve a generare solidarietà: deve infatti permettere di mangiare e di far mangiare. Il lavoratore non solo deve guadagnare per avere il pane per sé, ma deve avere il pane anche per la sua famiglia.

### *Conclusioni*

Quattro aggettivi, libero creativo partecipativo solidale, ben rappresentano le caratteristiche del lavoro nella dottrina sociale di papa Francesco. Se si volesse tradurre la definizione in un progetto operativo, emergerebbero linee programmatiche, che senza ombra di dubbio, ci costringerebbero a rivedere non solo il modo corrente di concepire la società, ma soprattutto il nostro modo di agire. E' comunque un messaggio ancora una volta, che interpella tutti, a partire proprio da noi